

◆ **Alla presentazione del libro del presidente della Camera il premier ricorda la Bicamerale**
«Ci ho provato, ma non sono un samaritano»

◆ **Il segretario Ds: drammatizzazione assurda sulla par condicio, l'anomalia è un leader politico che possiede tanti mezzi d'informazione**

◆ **Il leader della Quercia: la Federazione non è una mia invenzione ma il risultato di un dibattito tra le varie componenti**

«Pacificazione? Con il Cavaliere è difficile»

D'Alema e Veltroni: dialogo chiuso. Violante: il Parlamento funzionerà

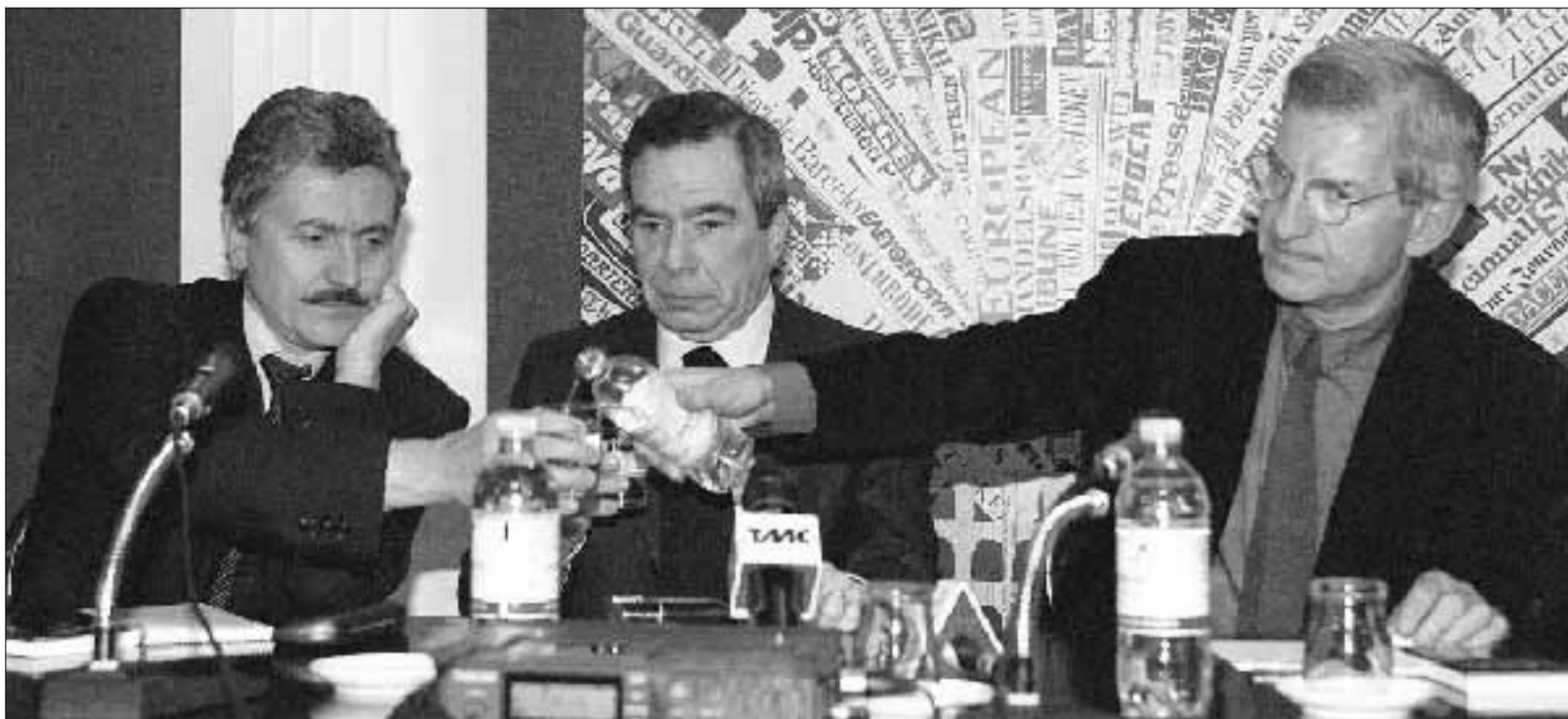
MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ascoltare la reazione del presidente della Camera, Luciano Violante, del capo del governo, Massimo D'Alema e del segretario del maggior partito della coalizione alla guida del Paese, Walter Veltroni, alle preoccupanti affermazioni di Silvio Berlusconi sul ruolo destabilizzante dell'opposizione nel caso venga approvata la legge sulla par condicio, è toccato a Gianni Letta, il Richelieu del Cavaliere. Seduto in prima fila, nella sala della Stampa Estera, dove la presentazione del libro di Luciano Violante (Le due libertà, Laterza Editori) aveva previsto la presenza di tre fra maggiori destinatari delle minacce di Berlusconi, Letta ha ascoltato con il consueto *fair play* parole di fuoco rivolte al leader di Forza Italia. Poi si è infilato il cappotto e se n'è andato. D'altra parte non è che la posizione assunta da Berlusconi a sostegno dei suoi interessi personali fosse difendibile.

D'Alema, Veltroni e, in conclusione, Violante non hanno risparmiato critiche all'atteggiamento del Cavaliere. Anzi, l'atteggiamento è stato di decisa chiusura nei confronti di un politico che minaccia e non fa proposte, che mobilita truppe di terra ed aeroplani invece di condurre in Parlamento una battaglia che lo coinvolge direttamente. E se Luciano Violante nel suo libro ha insistito sul concetto di «pacificazione» per un migliore governo del Paese è un duro D'Alema quello che afferma: «Ho un forte dubbio sul fatto che ci siano le condizioni oggi come oggi per portare avanti questo discorso. Non mi sembra che Silvio Berlusconi possa costituire oggi uno dei due soggetti necessari

POTERI FORTI
«A Palazzo Chigi ricevo alcuni di quelli che me lo chiedono, non li convoco»

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il direttore dell'Espresso, Giulio Anselmi e il presidente della Camera, Luciano Violante
Sotto Oliviero Diliberto



Brambatti/Ansa

per realizzare quella pacificazione di cui parla il presidente della Camera». Un tema, lo ricorda lui stesso che l'ha sempre appassionato. «Ne ho anche scritto - dice D'Alema - e anch'io ho pensato che il sugello della conciliazione fosse in un nuovo patto costituzionale. In Bicamerale abbiamo cercato di fare questo, esponendoci ad un'enormità di incomprensioni». Se il risultato ci fosse stato le critiche sarebbero state superate dal risultato. «Ma - commenta amaramente D'Alema - se devo fare un bilancio dei tentativi, non è positivo. Mi chiedo se abbiamo di fronte un interlocutore in grado di fare questo discorso che, necessariamente, si deve fare in due. Altrimenti diventa un disarmo unilaterale.

Per l'esperienza fatta posso dire che il confronto con Berlusconi può dare il destro ad equivoci molto gravi». Niente dialogo, dunque. «Io ci ho provato - continua il presidente del Consiglio - ma la vocazione del samaritano ha un limite. Quello mi chiama Hitler, poi si corregge e mi chiama Mussolini. Io ho chiesto ad Aznar, che è il leader europeo di Berlusconi, e si è sorpreso della legge che stiamo per approvare».

«La drammatizzazione del Polo sulla par condicio - incalza Walter Veltroni - è assurda. È un atteggiamento grottesco. Quando fra trent'anni i nostri figli leggeranno, non so se sui libri di storia, le cronache di questi giorni penseranno che siamo in un Paese ben strano perché non solo noi stiamo

parlando, in Parlamento, di una legge un po' più morbida di tutte quelle in vigore negli altri Paesi europei, ma parliamo di una situazione assolutamente anomala perché è il leader dell'opposizione che si trova nella fortunata situazione di essere il proprietario di oltre la metà dei mezzi d'informazione». E su questo punto aveva insistito anche D'Alema affermando che «a proporre una legge sulla par condicio dovrebbe essere Berlusconi data la sua particolare posizione: proprietario di tre reti televisive, una posizione dominante nella pubblicità, parente stretto del proprietario di un grande quotidiano italiani...».

Altrettanto ferma la posizione di Luciano Violante che ammonisce il Cavaliere: «Se c'è

una parte politica che impedisce al Parlamento di funzionare, il Parlamento funziona lo stesso. Le parole vanno misurate e non si può assistere ad un Parlamento bloccato» e questo anche perché «nelle Camere è delimitato l'ambito del conflitto». E il deve restare, nella forma di un civile confronto. Quanto accaduto nei giorni scorsi ha scosso Violante. «Quello che è successo dentro Montecitorio molto più di quanto è accaduto fuori». Ricorda le espressioni del moderato esponente di Forza Italia, Giuliano Urbani contro cui punta il dito: «Com'è possibile che abbia detto parole di guerra? Lo avesse fatto un imbecille, non ci sarebbe problema...Possono essergli sfuggite ma le ha ripetute sui giornali.

Stiamo passando dalla politica ad un'altra cosa?».

Di politica nel corso del dibattito guidato dal direttore dell'Espresso, Giulio Anselmi, si è, comunque, parlato. Un «libro amichevole» nei confronti della sinistra di governo l'ha definito Anselmi. «Perché noi tre siamo veramente amici e non è facile tra militanti dello stesso partito» ha puntualizzato Violante. Si è parlato degli uomini dei poteri forti che, ha precisato D'Alema «io ricevo quando me lo chiedono, e non tutti, non li convoco», della sinistra al governo che rischia di assumere in alcuni momenti lo stesso atteggiamento del «non disturbate il manovratore» che ha caratterizzato altre guide, della prospettiva della coalizione di centrosinistra sulla trac-

cia di quanto emerso nel congresso Ds di Torino, a cominciare dalla Federazione che, afferma Veltroni, «non è una mia invenzione ma il risultato del dibattito delle settimane precedenti tra le varie componenti». E cita, a sostegno, Massimo Cacciari e Arturo Parisi. Dell'atteggiamento da tenere nei confronti del centrodestra. «Quando leggo che il premier ceco, Zeman, accosta Berlusconi a Le Pen e Haider ritengo - ha detto D'Alema - che sia una considerazione sbagliata. Io non faccio parte di quella sinistra che dice "avete visto, l'avevo detto". A me non fa piacere. Tutto ciò è dannoso per l'Italia e, quindi, anche per la sinistra che deve riuscire ad identificarsi sempre più con il concetto di governo. Ciò non toglie che sarebbe bene che Berlusconi facesse capire meglio, per non ingenerare questi equivoci, da che parte sta».

Guarda oltre, Veltroni. Insiste sulla necessità «di un passo determinante per la coesione del centrosinistra, un'accelerazione verso l'unità dei riformisti che si può realizzare attraverso la Federazione che con il Forum permanente». Le urla, per fare questo non servono. «Abbassiamo tutti i toni - afferma il segretario Ds - e affrontiamo il problema della par condicio com'è avvenuto in tutti i Paesi europei; si abbia rispetto per gli avversari senza utilizzare le vicende giudiziarie; non si diano giudizi manichei sulla storia italiana. Se faremo queste quattro cose insieme una parte importante della riconciliazione sarà fatta». In caso contrario, ricorda Veltroni, a proposito dei lavori della Commissione per Tangentopoli, si comincerà a sentire «un grande rullare di dossier».

ROMA Apre a Rifondazione Oliviero Diliberto. Lo fa in una sede, per il suo partito, solenne, quasi voler sottolineare il carattere di svolta dell'iniziativa: il comitato centrale del Pcdi dove il ministro della giustizia ha svolto, pare su indicazione dello stesso Armando Cossutta, la relazione introduttiva. Dice: «Va riaperto il dialogo con questo pezzo di sinistra che non possiamo abbandonare ad un destino di marginalità». Certo, argomenta di fronte al parlamentino del Pcdi: Rc «resta un partito diverso dal nostro». Ma bisogna stare attenti a «non lasciare ai Ds o a Mastella l'interlocuzione» con Bertinotti.

Diliberto colloca l'apertura a Rifondazione in un quadro in cui viene ribadito l'accordo con la federazione di centrosinistra rilanciata dai Ds a Torino. Un accordo che non gli impedisce di giudicare la federazione una «proposta confusa» che deve, invece, essere concepita come «un'alleanza tra

Diliberto apre a Bertinotti: possibile un patto con la maggioranza

«In 15 Regioni c'è intesa politica». Rifondazione apprezza ma detta condizioni

uguali e fra forze politiche che restano diverse, senza alcuna cessione di sovranità». Non «un partito unico, ma forze politiche diverse e autonome che raggiungono un punto più alto di coesione dentro la federazione». Netto il rifiuto verso qualsiasi veto o primogenitura.

La svolta era maturata in una precedente riunione delle direzioni del Pcdi dove si era molto insistito su un punto: l'allargamento a Rc può realizzarsi solo sulla piattaforma politico-programmatica del centrosinistra. È probabilmente per questo che nel pomeriggio di ieri, dopo le dichiarazioni di Bertinotti che ha apprezzato l'apertura ma ha ri-

proposto come condizioni i tre punti programmatici di Rc (istituzione della ripartizione della spesa sociale per i disoccupati di lungo periodo; aumento di 200 mila lire per le pensioni minime; salario minimo per i precari), Marco Rizzo ha diffuso una dichiarazione (concordata con Cossutta e Diliberto) in cui accusa di demagogismo e propagandismo Bertinotti. «Venga nel centrosinistra



perché col suo ingresso - dice Rizzo - contribuirà a rafforzare l'alleanza», ma sia ben chiaro che alle proposte ad effetto dovrà sostituire «programmi concreti e realizzabili». Certo, non come i tre

LA RISPOSTA DEL SEGRETARIO
«Bene l'apertura ma il confronto deve partire dalle nostre tre proposte sul tema sociale»

punti che da soli, calcola Rizzo, costerebbero 14 miliardi annui, un'intera finanziaria. Diliberto propone un ragionamento ai giornalisti: «Il centrosinistra fa l'accordo con Rifondazione in quindici regioni. Poche chiacchiere: un accordo politico, quando c'è questa ampiezza, c'è già. Vogliamo - continua il ministro - accantonare infingimenti, sederci al tavolo e ragionare?».

Ovviamente il Pcdi si candida a gestire questa fase «perché siamo la sinistra dello schieramento». Il Pcdi si sente una specie di avanguardia dell'intero centrosinistra quando chiede un'apertura dell'alleanza? «È evidente», sbotta il ministro. «Noi siamo organicamente parte del centrosinistra e tutta la maggioranza è interessata a questo progetto. Mica può aprire Mastella a Rifondazione e noi no». Tutti interessati, anche Boselli perché non è impossibile «se tutto avviene nella chiarezza» tenere insieme Rc e socialisti di Boselli («che è stato eletto anche coi voti di Rc così come io anche con quelli di Boselli», chiosa Diliberto). Insomma, l'impres-

sione è che il Pcdi si stia impegnando in una operazione politica voluta e sulla quale concorda l'intera coalizione.

Oggi parlerà Cossutta e si capirà ancora meglio qual è il disegno del partito. Ma pare diffuso il convincimento, per usare la parola di Mario Michelangeli, il deputato responsabile dell'organizzazione del Pcdi, che «Bertinotti sia nelle stesse condizioni di Bossi: in qualche modo costretto a trovare un'alleanza anche se ne teme i riflessi sulla propria base». Rifondazione ha predicato la contrapposizione per «tenere» i suoi ma ora è costretta a rompere l'isolamento anche se dovrà farlo con un partito adeguato su una splendida solitudine. E qual è lo splendore del Pcdi dopo le voci su una possibile dislocazione? «Fantasie - dice Michelangeli - noi siamo in crescita. C'è un partito radicato». E Rizzo: «Siamo ottimisti sul nostro futuro». A.V.

Ds, impennata di iscritti via Internet

Sono soprattutto giovani, hanno scelto la Quercia dopo Torino

ROMA Soprattutto, studenti. Soprattutto, professionisti. Soprattutto, sotto la fascia dei 35 anni. Soprattutto, ma non solo. È questo nella Quercia il profilo dei militanti via internet. Ma c'è un fatto nuovo: nei quindici giorni tra il sei e il venti gennaio c'è stato un vero e proprio boom di iscritti. Esattamente sei volte di più rispetto alla normalità che dura da quasi due anni. Di solito ogni «quindicina» - il periodo stabilito col server per la periodica raccolta delle richieste di adesione - arrivavano attorno alle cinquanta richieste (l'anno scorso in tutto, 1400 circa). Invece, nella «quindicina» 6/20 gennaio ne sono arrivate 350. In-

somma, subito prima, durante e subito dopo il congresso che s'è svolto a Torino in molti hanno deciso, navigando navigando, di iscriversi al partito dei Ds. Lo hanno fatto in tanti da diventare un piccolo.

A Botteghe Oscure ritengono che il segnale di questi giorni sia di straordinaria importanza tanto perché «verifica» l'impatto positivo che ha avuto il congresso sui cittadini; secondariamente, perché la crescita attraverso Internet è un segnale importante del gradimento di un pezzo di società che vive in modo moderno e ha conoscenza delle tecniche destinate ad avere ruolo crescente della società informatica in

cui viviamo. Altre notizie: le richieste sono «palmate» su tutto il territorio nazionale, a dimostrazione che per Internet non esiste questione meridionale. Metà dei 350 chiedono l'iscrizione alla sinistra giovanile. Tra i professionisti ci sono: architetti, ingegneri, giornalisti, medici. Ma anche qualche operaio e qualche pensionato.

Le richieste vengono girate alle federazioni territoriali che entro una decina di giorni al massimo stabiliscono un contatto diretto con gli interessati che nei loro messaggi lasciano: nome, cognome, età, professione, indirizzo, telefono. Insomma, scatta l'iscrizione vera e propria col

modulo che contiene anche la libreria per l'uso dei dati forniti via e-mail. Nel frattempo viene risposto via e-mail. Il lavoro del gruppo di Botteghe Oscure non si ferma qui: entro quindici giorni si controlla che il contatto sia effettivamente intervenuto. L'obiettivo è impedire una riduzione ai rapporti telematici del calore del contatto umano e del rapporto personale senza i quali non è possibile alcun tipo di impegno. Insomma, cambiano e si arricchiscono le possibilità di contatto ma, per fortuna, non cambia il senso e la qualità umana dell'impegno nella politica. Il che, diciamo pure, consente un bel respiro di sollievo.

La Malfa: «Il Pri deve restare libero nella scelta degli alleati»

ROMA Un Pri che abbia l'autonomia di scegliere con chi allearsi, valutando gli interessi del Paese, e capace di dialogare con le forze politiche che si rifanno sia alla tradizione socialista europea sia a quella popolare. E questa la proposta fatta dal segretario dei repubblicani, Giorgio La Malfa, nella sua relazione d'apertura al congresso del partito. La Malfa ha chiesto ai delegati un mandato «vincolante» per aprire un dialogo anche con Berlusconi. Sostiene di voler capire se Berlusconi e Fini hanno le stesse posizioni o se il leader di Fi si separerà da An. Decisa l'opposizione contro il re-

ferendum antiproporzionale, che finirebbe per «stabilizzare questa ingovernabilità» e cristallizzare gli attuali Poli. «Noi non vogliamo - ha aggiunto - essere costretti a spararci, ma vogliamo la libertà di valutazione sulle alleanze».

Nella relazione viene chiesto un mandato vincolante su quattro punti. A parte il dialogo con Fi, la prosecuzione dell'esperienza del Trifoglio, la partecipazione alle prossime elezioni regionali col centrosinistra, la convocazione all'inizio del prossimo anno, di un nuovo congresso del Pri nel quale decidere, in base all'esito del dialogo sia con Forza Italia,

sia con il centrosinistra, con quale alleanza o in quale collocazione presentarsi alle prossime politiche. Nette le critiche «alla volontà egemonica del Ds» e alla federazione proposta da Veltroni: una «Spa, con i Ds come azionista di riferimento che guidano la società».

Cossiga è stato citato una sola volta nella relazione. Al suo nome c'è stato qualche fischio e La Malfa ha reagito: «ci sono idioti anche nel Pri». Il segretario repubblicano ha fatto sapere di aver telefonato a Berlusconi per chiedergli di «lasciare a Fini» gesti come il lancio delle monetine.

